

5

Cartesio
Come educare
la mente a pensare

R. Descartes,
I principi di filosofia,
in *Opere filosofiche*,
a cura di E. Lojacono,
Torino, Utet, 1994,
vol. II, artt. LXX-LXXV,
pp. 98-102

Nel 1644 Cartesio pubblica in latino *I principi di filosofia*, un'opera che egli considerava una vera e propria *summa* delle sue teorie metafisiche e fisiche e che pensava potesse diventare un manuale per le scuole. Per questo sceglie di esporre la materia in brevi articoli, collegati logicamente gli uni agli altri, in quattro parti. Nella prima parte, dedicata ai «principi della conoscenza umana», egli risponde i temi fondamentali della sua riflessione metafisica, cui segue l'analisi delle cause degli errori fondati sui pregiudizi, che sono riconducibili, in ultima istanza, all'abitudine acquisita precocemente a

dare fiducia ai sensi e a credere che essi ci permettano di conoscere la realtà per come essa è. Egli propone, così, una sorta di indagine genetica sul modo in cui si forma la pervicace tendenza della mente a restare alla superficie della realtà e a farsi ingannare. Questa prima parte si chiude con un «riassunto delle cose che si devono osservare per ben filosofare»: si tratta di un brevissimo articolo, che contiene una vera e propria sintesi delle verità fondamentali acquisite da Cartesio nelle sue *Meditazioni sulla filosofia prima*, accessibili, a parer suo, a chiunque si liberi dagli errori e dai pregiudizi.

Con la vista
percepiano i colori
ma non siamo
in grado di dire
quale ne sia la causa

È [...] evidente che in realtà, quando diciamo di percepire i colori negli oggetti, è la stessa cosa che se dicessimo di percepirvi alcunché, che invero ignoriamo che cosa sia, ma da cui è prodotta in noi stessi una certa sensazione ben manifesta e evidente, che si chiama sensazione dei colori. Ma nel modo di giudicare c'è una grandissima diversità, giacché, fin quando ci limitiamo a giudicare che c'è qualcosa negli oggetti (cioè nelle cose, quali che siano alla fine quelle da cui ci vengono sensazioni), che ignoriamo che cosa sia, siamo tanto lontani dallo sbagliare che anzi in ciò ci premuniamo dall'errore in quanto, avvertendo di ignorar qualcosa, siamo meno inclini a giudicarne avventatamente.

Sbagliamo quando
pensiamo che i colori
appartengono
alle cose

Quando però riteniamo di percepire i colori negli oggetti, sebbene in realtà non sappiamo che cosa sia quel che in quel momento chiamiamo col nome di colore, e non possiamo comprendere nessuna somiglianza fra il colore che supponiamo esistere negli oggetti e quello che sperimentiamo essere nella sensazione, poiché tuttavia non ci accorgiamo di questo e ci son molte altre cose, come grandezza, figura, numero ecc., che percepiamo chiaramente di sentire e comprendere non diversamente da quel che sono, o almeno possono essere, negli oggetti, facilmente cadiamo nell'errore di giudicare che quel che chiamiamo colore negli oggetti sia qualcosa di perfettamente simile al colore che sentiamo e di credere così che sia da noi chiaramente percepito quel che non percepiamo in nessuna maniera.

Questo errore deriva
dall'abitudine
a giudicare
attraverso i sensi

E qui possiamo riconoscere la prima e principale causa di tutti gli errori. Di certo nell'infanzia la nostra mente era così strettamente legata al corpo, che non si rivolgeva ad altri pensieri se non a quelli soli per i quali sentiva quelle cose che impres-

sionavano il corpo: né ancora riferiva le impressioni a qualcosa posto al di fuori di sé, ma soltanto sentiva dolore quando sopraggiungeva qualche molestia al corpo; sentiva piacere quando sopraggiungeva qualche vantaggio; e quando il corpo era impressionato senza gran vantaggio o molestia, provava certe diverse sensazioni a seconda della diversità delle parti e dei modi in cui era colpito, ossia quelle che chiamiamo sensazioni di sapori, di odori, di suoni, di caldo, di freddo, di luce, di colori e simili, che non rappresentano cosa alcuna posta fuori del pensiero.

Al tempo stesso percepiva anche grandezze, figure, movimenti e simili, che le si presentavano non come sensazioni, ma come determinate cose o modi di cose, esistenti o almeno capaci di esistere fuori del pensiero, anche se non avvertiva ancora fra queste cose tale differenza.

In seguito, quando il meccanismo del corpo, che è stato fabbricato dalla natura così che possa muoversi in vari modi per sua propria forza, contorcendosi di qua e di là alla cieca, conseguiva per caso qualche vantaggio o fuggiva qualche molestia, la mente aderente ad esso cominciava ad avvertire che ciò, che così conseguiva o fuggiva, era al di fuori di essa e non gli attribuiva soltanto grandezze, figure, movimenti e simili, che percepiva come cose o modi di cose, ma anche sapori, odori e le altre cose di cui avvertiva che la sensazione era prodotta in sé dallo stesso corpo. E riferendo tutto soltanto all'utilità del corpo in cui era immersa, riteneva che ciascun oggetto dal quale era impressionata avesse tanto maggiore o minor cosa, quanto più o meno ne era impressionata.

Onde è accaduto che ritenesse esservi molta più sostanza o corporeità nei sassi o nei metalli che nell'acqua o nell'aria, poiché in quelli sentiva maggior durezza e pesantezza. Che anzi stimava senz'altro come nulla l'aria, finché non provava in essa alcun vento o freddo o caldo. E poiché la luce delle stelle non le appariva più splendente di quella delle esigue fiamme delle lucerne, non si rappresentava nessuna stella più grande di quelle fiammelle; e poiché non notava che la Terra girava e che la sua superficie era curva come una sfera, inclinava perciò a credere che essa fosse immobile e la sua superficie piana. E di mille altri simili pregiudizi la nostra mente è imbevuta sin dalla prima infanzia; poi nella puerizia non si è ricordata di averli accolti senza sufficiente esame, ma li ha ammessi per verissimi ed evidentissimi, come conosciuti col senso o posti in essa dalla natura.

E per quanto già negli anni maturi, quando la mente non è più tutta soggetta al corpo, né riferisce tutto ad esso, ma indaga anche la verità delle cose considerate in se stesse, scopra che moltissime tra quelle che precedentemente ha giudicato in tal modo sono false, tuttavia non perciò riesce facilmente ad espellerle dalla propria memoria; e, fintanto che aderiscono a questa, esse posson essere causa di svariati errori. Così, per esempio, poiché fin dall'infanzia ci siamo immaginati le stelle piccolissime, per quanto ormai le ragioni astronomiche ci mostrino perspicuamente che esse sono quanto mai grandi, tuttavia l'opinione preconcepita conserva tuttora tanto valore, che ci riesce difficilissimo immaginarle diversamente da prima.

Inoltre la nostra mente non può far attenzione ad alcuna cosa senza qualche difficoltà e fatica; e più difficile di tutto le è fare attenzione a quelle cose che non sono presenti né ai sensi né all'immaginazione, sia perché ha tale natura, per il fatto che è congiunta al corpo, sia perché nei primi anni, quando era presa sol-

Da piccoli non si distinguono le qualità dei corpi da quelle sensibili

Crescendo, impariamo a giudicare solo con i sensi, guidati dall'utilità che le cose hanno per noi

In questo modo la mente si riempie di credenze che vengono scambiate per verità

Una seconda causa degli errori: la persistenza delle immagini false nella memoria, in età adulta

Una terza causa: la mente è presa più facilmente da sensi e immaginazione

tanto dalle sensazioni e dalle immaginazioni, acquistò maggior abitudine e facilità a pensare ad esse che a tutte le altre cose.

Per questo gli uomini non riescono più a vedere con la mente le vere proprietà dei corpi

Di qui poi accade che ormai molti non comprendano nessuna sostanza che non sia immaginabile, corporea e anche sensibile. Difatti non sanno che immaginabili sono le sole cose che constano di estensione, movimento, e figura, sebbene ce ne siano molte altre intellegibili; né ritengono che possa sussistere alcunché che non sia corpo. [...]

Una quarta causa degli errori: l'uso abituale di parole che non rimandano a nulla di reale

E infine, per l'uso del linguaggio, colleghiamo tutti i nostri concetti a parole con le quali li esprimiamo, né li affidiamo alla memoria se non insieme con queste parole. E, ricordandoci poi più facilmente delle parole che delle cose, a stento talvolta abbiamo un concetto di qualche cosa tanto distinto da separarlo da ogni concetto di parole; e i pensieri di quasi tutti gli uomini vertono più sulle parole che sulle cose, al punto che molto spesso essi danno l'assenso a parole non comprese, perché reputano di averle capite una volta o di averle accolte da altri che le intendevano rettamente. [...]

Per filosofare bisogna innanzitutto liberarsi dai pregiudizi

Pertanto per filosofare sul serio e per indagare la verità di tutte le cose conoscibili si devono in primo luogo deporre tutti i pregiudizi, cioè guardarsi accuratamente dal prestare fede a tutte le opinioni accolte da noi in passato, a meno che, dopo averle sottoposte a nuovo esame, non le riscontriamo vere.

Poi, guardare dentro la propria mente e accettare soltanto ciò che vi troviamo di chiaro e distinto

Poi si deve far attenzione ordinatamente alle nozioni che noi stessi abbiamo in noi, e giudicar vere tutte e solo quelle che, facendo così attenzione, conosceremo in modo chiaro e distinto. E, agendo così, prima di tutto riconosceremo che esistiamo in quanto siamo di natura pensante e, insieme, anche che Dio esiste, che noi dipendiamo da lui e che dalla considerazione dei suoi attributi si può indagare la verità delle altre cose, perché egli è la causa delle medesime; infine che, oltre alle nozioni di Dio e della nostra mente, c'è in noi anche la cognizione di molte proposizioni di eterna verità, come quella che dal nulla non nasce nulla ecc., e parimenti di una certa natura corporea, ossia estesa, divisibile, mobile ecc. ed anche di certe sensazioni che c'impressionano, come quelle del dolore, dei colori, dei sapori ecc., per quanto non sappiamo ancora quale sia la causa per cui ci colpiscono così. Confrontando poi queste nozioni con quelle che prima pensavamo più confusamente, acquisteremo l'abitudine di formare concetti chiari e distinti di tutte le cose conoscibili. In queste poche cose mi pare che siano contenuti i più importanti principi della conoscenza umana.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Elenca le quattro cause che spingono gli uomini all'errore.
- 2) Riporta gli esempi di credenze erronee indicati da Cartesio.
- 3) Spiega che cosa deve fare chi vuole «ben filosofare», elencando anche le verità che possono essere raggiunte dalla mente ed hanno per Cartesio il carattere dell'evidenza.

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Ricostruisci sinteticamente i passaggi attraverso i quali la mente degli uomini, dall'infanzia alla maturità, si riempie facilmente di pregiudizi.
- 2) Rifletti sul rapporto tra sensazioni soggettive e immagini mentali delle cose, spiegando poi in modo argomentato la difficoltà dell'intelletto, segnalata da Cartesio, a depurare il pensiero e a lavorare separatamente sui dati oggettivi.
- 3) Spiega in che modo un errato uso del linguaggio contribuisce agli errori abituali degli uomini.

■ OLTRE IL TESTO

Tenuto conto delle profonde differenze tra i due filosofi, scrivi un breve testo dal quale emergano affinità e differenze tra l'analisi svolta da Cartesio sulle cause degli errori di giudizio e la critica agli «idoli» della mente proposta da Francesco Bacone.